COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SALVATORE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MAROLI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro (760) 421

PRESIDENTE 421, 428

FERRARI MARTE 426

FRANCESE ANGELA 423

MAROLI, *Vicepresidente* 426

OLCESE 422

La seduta comincia alle 10,15.

RAMELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro (760).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro ».

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

Poiché è probabile che venga deciso dalla Presidenza della Camera di sconvocare le Commissioni a causa di concomitanti votazioni in Assemblea – che dovrebbero aver luogo a partire dalle ore 11 – invito i colleghi che interverranno nella discussione sulle linee generali a svolgere interventi il più possibile concisi, senza con questo voler loro impedire un'ampia

e completa esposizione dei loro punti di vista.

OLCESE. Sarò certamente conciso poiché, pur non avendo molti meriti come oratore, ho tuttavia quello della brevità nell'esposizione.

Proprio per essere breve, esimo i colleghi della Commissione dall'ascoltare qualche elemento introduttivo, che non ha ragione di essere da me esposto essendo a tutti ben noto. Pertanto, mi limito a fare alcune osservazioni, riferendomi anche agli elementi che sono emersi durante la prima fase della discussione sulle linee generali di questo disegno di legge.

Il difetto di questo provvedimento – come quelli di tutti i provvedimenti che mettiamo in moto per governare il mercato del lavoro – è dato dal fatto che ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una struttura burocratica del tutto insufficiente allo svolgimento dei compiti che ci proponiamo di affidarle. Infatti, compiti di questo genere necessiterebbero di strutture di grande levatura e di notevole competenza. Ma non è pensabile che si possano creare strutture parallele, le quali godano di normativa propria e di livelli retributivi propri, perché tali strutture parallele entrerebbero inevitabilmente in collisione con le strutture dello Stato che esercitano le stesse funzioni; ed inoltre esse sarebbero inevitabilmente sconfitte nello scontro con le strutture tradizionali e preesistenti dello Stato.

D'altro canto, è difficile ipotizzare una pratica riforma dei servizi per il lavoro che non sia parallela alla riforma dei servizi della pubblica amministrazione.

Per anticipare un punto di divergenza rispetto a quanto si è sentito dire finora in questa sede ed anche rispetto a quanto abbiamo ascoltato ieri durante l'incontro della Commissione con i sindacati, dico subito il parere del gruppo repubblicano sul problema più difficile e delicato: quello della presidenza e della composizione delle commissioni per l'impiego. Il gruppo repubblicano è favorevole ad una presidenza di emanazione governativa e centrale ed è contrario ad una presidenza di emanazione regionale, per due motivi: in primo luogo, perché ha una sufficiente esperienza delle difficoltà che incontrano gli organismi regionali nell'affrontare problemi di questa natura (uso la parola difficoltà per non usarne di peggiori); in secondo luogo, perché ritiene che si corra il rischio di mettere in moto una struttura abbastanza anomala e di difficile governabilità, i cui rapporti con le strutture amministrative, cioè con la burocrazia, sarebbero poco chiari. Mi riesce difficile, infatti, comprendere come un presidente di provenienza regionale possa avere sufficiente autorità su una struttura burocratica di provenienza statale. Del resto, esperimenti di questo tipo furono fatti al tempo in cui la regione conviveva con lo Stato e con il genio civile; ma credo che nessuno ormai voglia ripeterli.

Due sono, dunque, gli elementi che ci inducono ad assumere questo atteggiamento nei confronti di una presidenza di derivazione regionale: la scarsa tenuta delle istituzioni regionali – ampiamente dimostrabile – di fronte a questi problemi e – elemento, questo, di ordine strutturale – la difficoltà di governare delle strutture nei confronti delle quali non si ha neppure quel minimo di autorità che è necessaria per mantenere, per esempio, il rispetto degli orari.

Quali sono, allora, gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere con questo provvedimento? In materia di collocamento, quello di togliere l'impaccio di un esasperato garantismo, per arrivare, tra qualche anno, a fornire un vero e proprio servizio. Del resto, proprio ieri sera i rappresentanti sindacali ci hanno detto che il 90 per cento delle soluzioni avvengono al di fuori delle assunzioni numeriche; e questa è la dimostrazione, sulla quale si deve riflettere, di un pessimo servizio, come è stato quello reso finora alle imprese grandi o piccole, che costringe, in definitiva, alla ricerca di vie di uscita.

Non è attraverso la riaffermazione di volontà che si ottengono risultati positivi bensì attraverso la modifica delle procedure – sulla quale desidero insistere – e la

modifica della qualità del personale preposto agli uffici.

Un aspetto positivo che, se sarà approvato l'emendamento presentato dalla maggioranza e dal nostro gruppo tenacemente voluto, si tradurrà in un primo passo verso un collocamento serio e razionale, è dato dal collocamento per requisiti, che deve essere considerato come tutela dei valori di professionalità del lavoratore e come avvio di un servizio che possa essere in qualche modo paragonato ai sistemi europei, i quali danno luogo a risultati di gran lunga migliori dei nostri perché offrono un servizio cui è preferibile rivolgersi rispetto ad altri.

Un aspetto negativo è, invece, lo scarso ricorso all'assunzione diretta; se tale tipo di assunzione fosse più diffusa, risulterebbe alleggerito il lavoro degli uffici.

È necessario chiarire quali siano i compiti della commissione e degli uffici. Gli emendamenti che verranno presentati rappresenteranno indubbiamente un passo avanti per una migliore formulazione del testo del provvedimento. Faccio rilevare, tuttavia, che in materia esiste molta confusione. Dal 1970 in poi si è cercato di sostituire gli uffici mal funzionanti con strutture collegiali quali le commissioni e i comitati. Il risultato di questa operazione, però, non ha prodotto alcun frutto positivo. Abbiamo, infatti, assistito ad una crisi del sistema regionale anche perché si è preteso troppo dal normale lavoro burocratico svolto dalle commissioni.

Per quanto riguarda il problema della mobilità, sono stati compiuti passi avanti rispetto ad una situazione precedente che Troszky avrebbe chiamato di disoccupazione occulta. Il nostro scopo è quello di utilizzare in modo razionale lo strumento della mobilità senza mettere in moto meccanismi assistenziali. Mi riferisco ad una mobilità non selvaggia ma orientata. È in questo contesto che il ruolo dello Stato e delle regioni diventa fondamentale anche perché i processi di mobilità non si esauriscono nella mobilità stessa ma implicano una serie di azioni di sostegno e di appoggio da parte non solo del Ministero del lavoro ma anche da parte del Ministero dell'industria e del tesoro.

Bisogna, inoltre, tener conto che ci troviamo di fronte a strutture burocratiche difficilmente preparate a compiti complessi e che, quindi, in una prima fase dovremo soprattutto far ricorso alla sensibilità e allo spirito di collaborazione dei pubblici poteri e delle parti sociali. Processi di questo genere possono essere governati solo se si instaurerà un clima di collaborazione. La recente vertenza FIAT ha messo in luce una mentalità che certamente non facilita un razionale approccio ai processi di mobilità.

Resta il fatto che non conosciamo le reali offerte di lavoro per il futuro. È vero che l'Italia rappresenta un caso anomalo nel panorama europeo, ma è altrettanto vero che nessun altro Stato europeo ha regolamenti sul collocamento e la mobilità simili a quello che oggi stiamo discutendo. Accettare realisticamente questa anomalia significa anche non mitizzarla e gestirla in un determinato modo. Provvedimenti di legge di questa portata non si gestiscono in un clima di conflittualità bensì in un clima di collaborazione tra le varie parti sociali; collaborazione che va ricercata in ogni senso anche a costo di qualche sacrificio dal punto di vista delle singole posizioni per l'efficienza generale del sistema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAROLI

FRANCESE ANGELA. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, anche se il clima sarebbe stato diverso se avessimo discusso questo provvedimento di legge in aula (questo non per colpa nostra, ma per il fatto che obiettivamente quando si discute una legge in aula, si determina più attenzione da parte della stampa, della RAI e degli stessi gruppi parlamentari; anzi, a tale riguardo vorrei chiedere al presidente della Commissione se non sia possibile informare i giornali di ciò che stiamo discutendo) non possiamo dimenticare che stiamo legiferando

su una materia di grande rilevanza sociale e politica.

Il gruppo comunista e le organizzazioni sindacali da tempo hanno posto molta attenzione sulla materia oggetto del nostro esame. Quindi, non subiamo questa discussione. L'abbiamo voluta e, per certi versi, l'abbiamo determinata.

Ricordiamo come il punto d'inizio di questa discussione sia rappresentato dal decreto Scotti sulla mobilità, al quale – richiamo alla memoria questo dato poiché mi sembra importante ai fini della discussione odierna – i lavoratori e le organizzazioni sindacali si sono dichiarati contrari. Quel decreto non fu praticamente gestito proprio perché – lo hanno detto, ieri sera, i rappresentanti sindacali con i quali ci siamo incontrati – vi era un'opposizione di fondo da parte delle forze sindacali al modo in cui esso era stato elaborato. È proprio per non subire, attraverso un decreto, l'introduzione nella nostra legislazione delle procedure di mobilità in assenza di un quadro generale di riforma, che il gruppo comunista ha lavorato per unificare il decreto al disegno di legge sulla sperimentazione (che pure era stato presentato dal ministro Scotti) in modo tale da prefigurare un primo strumento organico anche se incompleto e parziale, per governare in modo unitario e per controllare il mercato del lavoro.

Certo, il testo che stiamo discutendo è scritto male, ma soprattutto è contraddittorio. Forse è più giusto dire che si leggono chiaramente due tesi, anche se si è lavorato molto seriamente per arrivare ad un punto di mediazione tale da consentire di fare questa legge nella maniera migliore possibile. La prima tesi è quella di andare ad una reale articolazione e ad un reale decentramento dei poteri e delle strutture di governo e di controllo del mercato del lavoro a livello regionale ed a livello comprensoriale. La seconda tesi è quella di mantenere inalterata o di modificare solo lievemente la struttura centralistica e burocratica dello Stato ed in particolare del Ministero del lavoro. Per questo, sono d'accordo con l'onorevole Olcese e con i rappresentanti sindacali da noi incontrati ieri nel ritenere che quella della presidenza della commissione regionale per l'impiego non sia una questione nominalistica bensì una questione politica; tanto è vero che il punto di differenziazione tra le due tesi che ho ricordato poc'anzi – che permane su molte altre questioni – è un punto di fondo politico. Non sono d'accordo con l'onorevole Olcese quando lamenta la scarsa tenuta della struttura regionale sulla materia oggetto di questo provvedimento. Ritengo che il problema sia di altro tipo. È vero che la struttura regionale si è dimostrata debole nel governare in materia di lavoro; ma sarà sempre più debole nel fare ciò se i poteri in tale materia non saranno effettivamente decentrati. Ed anche in materia di formazione professionale bisogna chiarire se si intendono decentrare i poteri o soltanto le strutture. Per noi questo è un punto decisivo, dal quale dipende il destino della legge.

Ieri sera, durante il nostro incontro con i rappresentanti sindacali, il relatore Bonalumi ha detto – a mio avviso molto pericolosamente – che tutta la prima parte del disegno di legge (quella che riguarda le nuove strutture del collocamento) è stata inserita per consentire di determinare, governare ed espletare le procedure di mobilità. Si tratta di un'affermazione gravissima; e gli emendamenti presentati stanno a dimostrare che la filosofia di questo disegno di legge è di creare uno strumento che consenta di rendere migliori le procedure della mobilità. Ma questo non è possibile se prima non si introducono alcuni emendamenti correttivi di tale strumento. Per noi resta fondamentale tutta la prima parte del provvedimento, relativa alla composizione delle commissioni ed alla riorganizzazione e riforma delle strutture di governo e di controllo del mercato del lavoro.

Riteniamo che l'innovazione più profonda rispetto alla legge del 1949 consista nell'affermazione dell'unitarietà degli interventi in materia di politica attiva del lavoro e, quindi, in materia di formazione professionale, di orientamento professionale, di collocamento, di osservazione del

mercato del lavoro e di altro ancora come il diritto di accesso alle informazioni. È necessaria, insomma, una programmazione degli interventi in materia di politica attiva del lavoro.

Pertanto, diviene fondamentale per noi il livello regionale ed il rapporto diretto tra queste strutture e la regione. Questo è, infatti, l'unico modo per garantire la necessaria flessibilità nella gestione del collocamento, che non significa rendere legge quanto oggi accade a dispetto della legge del 1949, la quale con tutte le sue rigidità garantiste ha finito poi per non garantire nulla, ma significa piuttosto aderire alla realtà, che è diversa da luogo a luogo, e governare un mercato del lavoro diviso in spezzoni, in aree, con caratteristiche diverse nella domanda e nell'offerta.

Quindi, è necessaria una flessibilità che garantisca non soltanto le imprese – e sappiamo bene cosa si intenda con questo – ma anche i disoccupati, favorendo così uno sviluppo reale (attraverso la conoscenza e la eliminazione dei fenomeni di economia sommersa) che tenga conto dei dati dell'offerta in modo tale da orientare la domanda.

Occorre predisporre uno strumento tale da recepire i mutamenti avvenuti nel settore. Parimenti, sarà necessario uno strumento per il controllo del mercato del lavoro con la registrazione delle diverse disponibilità dell'offerta sì da orientare anche la domanda. Mutamenti sono avvenuti fra le giovani generazioni e assistiamo ad una loro diversa disponibilità; ecco, quindi, la necessità di uno strumento pubblico che riconosca queste varie disponibilità. Occorre anche un reale controllo negli avviamenti al lavoro, considerato che esiste una situazione esplosiva nel Mezzogiorno, con fenomeni di clientelismo e corruzione. Lo stesso ministro del lavoro in un'intervista a *Il Mattino* si è soffermato sulla situazione a Napoli delle liste obbligatorie per il collocamento, rilevando che su 60 mila iscritti soltanto 14 mila avevano il diritto all'avviamento al lavoro. Giustamente, il ministro sottolineava le possibili conseguenze di questo stato di cose.

Noi dobbiamo introdurre nella legge degli strumenti tali da mettere in condizione le strutture pubbliche di conoscere effettivamente lo stato di disoccupazione di coloro che si iscrivono nelle liste. Nel Mezzogiorno, ripeto, assistiamo ad una ripresa massiccia del clientelismo e corruzione nel mercato del lavoro. Fenomeni questi che non sono estranei alla ripresa dell'altro fenomeno che è quello della mafia e della delinquenza in alcune città del Mezzogiorno stesso. La riforma del settore ha un grande valore sociale, non solo inteso come valore assoluto, ma anche come elemento di controllo del mercato del lavoro in quest'area geografica.

Un altro elemento che dobbiamo tenere presente è quello del sostegno del reddito attraverso una indennità straordinaria di disoccupazione. Il rischio che noi corriamo, però, è quello dell'istituzionalizzazione di una disparità nelle fasce della mobilità del lavoro. Mi domando, infatti, come si possa introdurre la possibilità di un sostegno al reddito di quei giovani che beneficiano già del sussidio ordinario di disoccupazione (il quale, fra l'altro, dovrà essere aumentato). Il sussidio dovrebbe far riferimento a criteri rigidi e vincolanti, tali cioè da evitare una ripresa ancora più massiccia del clientelismo e favorire, invece, la possibilità di un rapporto più stretto fra i giovani e il mercato del lavoro attraverso corsi professionali. Solo così diventa più coerente la parte relativa alla cassa integrazione guadagni e alla mobilità. Il caso FIAT ci ha insegnato che non possiamo lasciare alle imprese la facoltà discrezionale di determinare le liste di mobilità. Il rapporto fra la cassa integrazione guadagni e le procedure di mobilità non può essere meccanico. Le liste di mobilità debbono essere fatte con criteri certi (facendo riferimento alle classi più deboli, ad esempio, le donne).

Per la questione dei licenziamenti collettivi auspichiamo una aderenza maggiore della nostra legislazione alle direttive CEE.

Ci sarebbero molte altre cose degne di essere sottolineate, resta, comunque, il fatto di una generale volontà di approva-

re questo disegno di legge. Certamente se dovessero essere cambiate la natura e la finalità del provvedimento al nostro esame per creare maggiori tensioni, allora ci batteremo perché il disegno di legge venga rimesso all'esame dell'Assemblea.

FERRARI MARTE. Esprimo il mio disappunto in quanto non è stato seguito l'ordine degli interventi, cioè delle iscrizioni a parlare, concordato precedentemente.

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, non posso accettare questa sua obiezione. L'ordine delle iscrizioni a parlare è stato rispettato; comunque, se lei ha qualcosa da aggiungere, la prego di farla presente al presidente della Commissione, onorevole Salvatore.

FERRARI MARTE. Credo che non possiamo affrontare questa discussione senza porre la massima attenzione ai problemi che abbiamo alle spalle: di questi problemi abbiamo discusso per mesi, i nostri lavori sono stati interrotti, si è costituito un Comitato ristretto, ed ora il provvedimento è nuovamente all'esame della Commissione plenaria. Le differenziazioni di comportamento e di valutazione manifestatesi in questo arco di tempo sono ora emerse pesantemente sia nella relazione dell'onorevole Bonalumi sia nella discussione che ne è seguita. Praticamente si tratta di ripartire quasi da zero nel tentativo di dare una risposta precisa alle esigenze di gestire questo problema del collocamento in una situazione abbastanza farraginosa che deriva dalla vigenza ancora di una legge del 1949, la n. 264, alla quale si affiancano la legge n. 300 del 1970 e parte delle disposizioni della legge n. 675.

Partendo dall'esame del testo che abbiamo davanti, frutto del lavoro di questa stessa Commissione in sede referente, che tende ad armonizzare i vari aspetti del problema della disoccupazione o della riduzione dell'orario di lavoro, noi dobbiamo evitare di produrre una legge che sia soltanto di tamponamento di situazioni particolari e sforzarci di definire un testo che non sia soltanto una raccolta di princìpi ma che trovi precisa attuazione sul piano operativo. Lo stesso titolo parla di norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori (il provvedimento fa anche riferimento alle direttive CEE per quanto riguarda i licenziamenti collettivi), di integrazione salariale, di effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro: a questi aspetti della questione bisognerebbe aggiungerne altri altrettanto importanti, quali la cassa integrazione o il prepensionamento, per poter avere una impostazione globale che sia soddisfacente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SALVATORE

FERRARI MARTE. Nel corso di questo dibattito sono stati toccati i drammatici problemi dell'occupazione, dell'occupazione abusiva, delle economie sommerse, con tutte le loro implicazioni, ma se noi vogliamo veramente che le enormi risorse umane e professionali che vi sono nel nostro paese non vadano disperse dobbiamo innanzi tutto rivolgere la nostra attenzione a quelle parecchie centinaia di miliardi che, dal 1977 al 1980, hanno continuato a figurare nei bilanci di regioni e di amministrazioni centrali dello Stato sotto la voce residui passivi – e questo vale per il Mezzogiorno come per il resto del paese –. Bisogna dare attuazione concreta alla volontà di snellimento delle procedure e di nuovi interventi per dare sviluppo all'occupazione perché non si può pensare di risolvere il problema della disoccupazione (pensiamo, ad esempio, a quei ventimila lavoratori che la FIAT considera esuberanti) attraverso il ricorso alla cassa integrazione o alla mobilità: occorre un nuovo centro operativo che dia nuova occupazione, o prima occupazione, a questi lavoratori. La soluzione del problema della occupazione, o del cambiamento della possibilità di occupazione, passa attraverso determinate scelte operative, programmatorie, coraggiose, che vadano nel senso di

utilizzare a tal fine quelle ingenti risorse che rimangono di anno in anno come residui passivi e che, a causa dell'alto livello di inflazione, vedono in breve tempo ridurre il loro valore reale. Mancano le case, mancano le strade interne, manca l'irrigazione, mancano una serie di strutture per lo sviluppo dell'agricoltura come del settore terziario collegato alla agricoltura: senza andare a cercare altri espedienti è in questa direzione che potrebbero essere indirizzate quelle risorse cui ho fatto cenno dando mano ad interventi concreti, che vadano al di là di una sterile presa d'atto quotidiana della situazione di recessione.

Bisogna ridurre le spese là dove sono distorte ma bisogna aumentarle là dove sono produttive. Non possiamo dire di no a delle giuste rivendicazioni economiche, ad esempio per quanto riguarda le pensioni, ma dall'altra parte dobbiamo preoccuparci di reperire le risorse necessarie per soddisfare tali diritti, e per fare questo dobbiamo allargare la base produttiva quando invece, di giorno in giorno, assistiamo alla sua riduzione. Quindi, non interveniamo nel segno di un attacco ai problemi di fondo che rendano possibile una nuova gestione del collocamento e della formazione professionale, nel momento della trasformazione e della ristrutturazione produttiva delle aziende.

Se dunque andiamo verso una riduzione dei consumi all'interno, è certo che il cittadino deve essere sottoposto a determinate limitazioni ed a riduzioni di spesa; ma dobbiamo anche guardare là dove avvengono certi sperperi di risorse economiche in una situazione difficile come quella attuale. Bisogna, insomma, vedere dove i consumi hanno un carattere voluttuario e dove si connettono con i bisogni più elementari dell'esistenza, per poter inquadrare in maniera concreta il problema del disegno di legge che stiamo discutendo.

Il Governo, pertanto, non può ulteriormente rinviare la sua risposta e non può continuare ad avere ancora allo studio certe misure, perché sono anni ormai che si stanno studiando questi problemi. Vi sono indubbiamente dei concerti tra ministri da sviluppare e delle questioni ancora da determinare; ma è necessario muoversi, altrimenti i problemi che dobbiamo risolvere diventeranno sempre più drammatici.

Credo che il nostro paese abbia una grande capacità di rispondere democraticamente alle difficoltà del momento. Però non basta dire che solo nelle prove più dure il nostro paese è capace di trovare una risposta democratica, poiché vi sono altre forze le quali, al di fuori della parte più produttiva ed attiva della vita democratica del nostro paese, tentano di distogliere i cittadini italiani da un momento unitario di risposta democratica.

Fatte queste premesse, dichiaro di ritenere che si debba collocare la normativa che stiamo discutendo nella realtà del nostro paese, la quale richiede delle risposte urgenti ai problemi che si sono posti.

Bisogna, comunque, evitare di risolvere i problemi della disoccupazione attraverso la cassa integrazione o la mobilità; bisogna determinare invece una seria programmazione degli investimenti, dello sviluppo e dei posti di lavoro.

Non sono d'accordo con chi ha dichiarato che la legge n. 285 non ha risposto alle esigenze del momento produttivo. Certo, essa non ha risposto ad alcuni dei problemi che ci si proponeva di risolvere per suo tramite, ma ciò è dovuto al fatto che non si sono trovate delle strutture a livello decentrato – soprattutto regionale – che fossero in grado di sviluppare tale risposta ed anche perché molti imprenditori privati hanno agito in modo diverso rispetto alle esigenze reali del territorio.

Credo, quindi, che si debba creare una normativa che cambi il « tessuto » del collocamento e che elimini il criterio discriminatorio delle assunzioni nominative.

È necessario, inoltre, far sì che gli uffici rispondano operativamente alle strutture che abbiamo determinato.

Bisogna evitare che vi siano zone di ombra nella composizione e nel funzionamento delle commissioni per l'impiego, ed a tale scopo dobbiamo lavorare con la massima serietà. Ricordo altresì che è stata elaborata la legge sui princìpi della formazione professionale, che va integrata con

i dati più aggiornati sulla situazione della domanda e su quella dell'offerta.

Quando si fa l'investimento occorre fare un discorso preventivo sulla progettazione e determinazione degli sviluppi in modo tale che vi sia una unità di intenti.

Noi riteniamo che la politica economica e di programmazione dell'ente regione debba trovare una sua linea corretta di attuazione. Tale linea si concretizza in una struttura che va di pari passo con la realtà regionale sì che non si verifichino ritardi o rinvii nella sua gestione. Riaffermare perciò le condizioni del ruolo della presidenza della commissione regionale costituisce un punto fermo. Vi sono tanti problemi, non ultimo quello del prefinanziamento, che non trovano una loro giusta collocazione nel testo di questo provvedimento. Comunque, il fatto che se ne parli in questa discussione sulle linee generali, costituisce un dato positivo. Sulla questione dell'agenzia del lavoro, ad esempio, in sede di Comitato ristretto abbiamo presentato degli emendamenti che sono stati respinti ma che ripresenteremo al momento dell'esame dell'articolato. Questa non vuole essere tanto una presa di posizione, bensì lo sforzo per arrivare (così come hanno anche sottolineato ieri sera i rappresentanti sindacali) alla effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro nonché ad una soluzione definitiva del problema del collocamento.

PRESIDENTE. Poiché è arrivato da parte del Presidente della Camera l'ordine di sconvocare la Commissione a causa di concomitanti votazioni in Assemblea, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato a domani mattina alle 9,30.

La seduta termina alle 11,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO